

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
2037 Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
(Foggia) S. Nicandro Garganico

Propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusa-
mente presso i nostri uffici: Piazzetta del Bian-
co Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7
In 8ª pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 7
In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 7, giustifica 12 colonne.
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Viva la Mauser
tutelatrice dell'ordine e del diritto!

Nel nostro numero del 26 febbraio...
di Nola, tra i quali è in prima linea
il reverendo Salvatore Manganiello,
processato per stupro, corruzione di
giurati ecc. tengono in pugno, come
servo, il sottoprefetto di Nola, uno
sporco cencio logorato sui tavoli di
tutte le bische, un immorale che
giuoca d'azzardo e perde le migliaia
di lire, e fa debiti per giocare, men-
tre i suoi figliuoli vanno cenciosi pel
paese, affermammo che era inutile
chiedere provvedimenti contro di lui,
perchè questi son meriti per un funzio-
nario del governo, sotto la monar-
chia dei Savoia. Qualcuno, anche
fra i nostri amici, ci ha rimprovera-
ta quest'affermazione, come parados-
sosa. Ora il ministro Calissano,
il deplorato stalliere di Giolitti, è ve-
nuto a darci ragione: egli, pur sa-
pendo che il sottoprefetto Asprea è
un disonesto giuocatore, pur sapendo
che il delegato dresse i mazzieri
all'assalto, ha fatto la più sperticata
esaltazione di tali figure, lanciando
anzi un mal simulato spruzzo di ve-
leno contro l'attuale prefetto di Car-
sara, che puzza, per lui, di carbo-
naro e di garibaldino.

E' la conferma del programma de-
pravatore del Mezzogiorno e di Terra
di Lavoro in ispecie, tante volte es-
posto dal governo.
Il buon prefetto deve essere ladro,
e magari baro; il buon poliziotto deve
esser tutt'uno coi rapinatori e con i
grassatori, specialmente se questi
sanno abilmente adoprare la mazza
e la scheda elettorale.
Se capita un maresciallo Capezuto
a prendere sul serio le leggi,
egli è subito traslocato all'isola d'Is-
chia, in punizione, per imparare che
le lettere del ministro Tittoni al capo
camorrista Erricone son segreti di
Stato.

Se capita un tenente Molinari,
permettersi di osservare che il pre-
fetto non può vendersi ad usurai
preti, neppure se ha la passione della
roulette e del baccarat, egli è traslocato
all'isola d'Elba, in punizione, per im-
parare che la benemerita mafia è
una istituzione monarchica costituzio-
nale, che va rispettata nel regno
d'Italia.
Tutti i cittadini della infelice Terra
di Lavoro, che videro il ministro Gio-
litti nella carrozza di Peppuccio Ro-
mano, che videro Francesco Monta-
na al braccio degli ispettori della
finanza, che vedono il deputato Della
Pietra, procuratore speciale in Mon-
teciato di Giuseppe Sodano detto
O Cataro, vecchio avanzo di galera,
are impunemente l'apologia della
camorra, e odono il ministro Calis-
sano proclamare i diritti insepapa-
bili della teppa e della sacrestia, e
odono il sottoprefetto di Nola scener-
e oggi a parlare contro di noi in un
comizio di concussori e di teppisti,
sanno ora che cosa debbano pen-
sare delle istituzioni che ci reggono;
ella onesta pietà di certe auguste
persone col concorso delle quali spon-
tano certi metodi possono perpararsi;
della funzione della spelonca
parlamentare, e di quelle cento zuc-
che le quali si affollano sui settori
dell'estrema sinistra per dimostrare
on la loro impotenza come nulla
abbia attendere il paese dell'opera
parlamentari.

La interpellanza non doveva ser-
rire che a far dire al ministro que-
sto:
1° E' vero che gente uscita dalla
galera scorrazzò per Nola e violò la
bertà dei cittadini?
2° E' vero che il prefetto di Nola
giuoca d'azzardo e fa debiti, onde
non può avere autorità ed indipen-
denza in paese?
3° E' vero che presso il ministero
siste un rapporto del Tenente Moli-
nari nel quale è ben dipinto il sot-
toprefetto; e che il ministro punì il
nente, senza indagare neppure sui
tti del sottoprefetto, a tutti noti?
4° E' vero che il deputato Della
Pietra è eletto da avanzi di galera
me O Cataro, come il Lanzara, di
i pubblicammo le fedine penali, i
nali son favoriti, perchè il deputato
ella Pietra, avendo per cognato un
il Savino, grande elettore in Torre
nunciata, collegio del sotto mini-
ro Guarracino, può comandare nei
ministri?
A tutto ha risposto il ministro, ma
proprio di questo... si è dimentico.
Gli perdoniamo, per la gioia che

ci ha data con la giustificazione del-
l'azione violenta e diretta, che risul-
tava da tutte le sue parole.

Egli si è mostrato partigiano dei
preti e dei mazzieri di cui ha fatta
l'apologia, come i suoi delegati e il
suo prefetto furono loro partigiani
sulla piazza di Nola. Questo noi sa-
pevamo quando li affrontammo: que-
sto godiamo di udir confermato. Le
posizioni nette a noi piacciono, e
plaudiamo alla bestialità di Calis-
sano che lo fa parlar così chiaro.

Noi, ciò sapendo, non abbiamo mai
chiesto ausilio alla forza pubblica o
alle pubbliche autorità, per l'eser-
cizio dei nostri diritti: ci siamo con-
tati, e ci siamo misurati.

A Nola, la commemorazione si fece
perchè preti, teppisti e guardie di
pubblica sicurezza eran tenute a bada
da un quadrato di uomini nostri. La
commemorazione si fece perchè quan-
do vedemmo poliziotti malviventi e
preti prender coraggio oltre misura
male interpretando la nostra pruden-
te tolleranza, mettemmo mano alle
rivoltelle.

Sappia il signor Calissano, se non lo
ha già saputo, sappiano i masnadieri
della chiesa e della prefettura, che i
colpi di rivoltella per quali ai loro
piedi spuntarono le ali, furono tirati
da uomini nostri. Sappiano che se
dalla mira in alto non si passò alla
mira in fronte, fu solo perchè bastò
il rumore delle pistolettate a sgom-
brare perfettamente la piazza ed a
renderci padroni del campo.

Il ministro del re esalti i delitti
dei suoi prefetti, dei suoi preti, dei
suoi mazzieri, e dei suoi poliziotti.
Noi esalteremo la Mauser.
Viva la Mauser!

Silvano Fasulo.

Il Sottoprefetto di Nola
si difende avanti all' "onorata scelerata"

Dagli amici ci guardi iddio. Il Giorna-
le d'Italia ha reso un brutto servizio
al Sottoprefetto di Nola. Narra di una
grande dimostrazione, organizzata dai
soliti malviventi di Terra di Lavoro da
noi bollati, in cui il sottoprefetto Asprea,
dopo altri emeriti oratori, scese in piazza
e parlò...
Dice il Giornale d'Italia:
« Il cav. De Sena in un lirico entu-
siasmo ha detto che quando la critica
non si confina nelle idealità e nelle ob-
biettività diventa libello.
Il cav. Asprea, ringraziando, ha detto
che il livore di pochi malevoli non tur-
berà un solo momento le alte finalità a
cui informa la sua azione ecc.
Vi furono degli entusiasti (evviva
al deputato del collegio, on. Della Pietra,
al cav. Asprea, ed al Sindaco di
Nola cav. De Sena. »

Questa cronaca è così preziosa che
abbiamo creduto di riprodurla integral-
mente. Mentre il sottoprefetto è sotto
inchiesta, come ha detto Calissano, per-
chè si palleggia col prefetto la respon-
sabilità della mancata previsione dei di-
sordini, egli parla in pubblici comizi:
nuovo metodo di giustificazione contro
il « livore dei malevoli ». Ma giacchè
aveva la parola perchè non ne ha pro-
fittato per rispondere più chiaramente
a noi? Va o non va alla bisca? Ha o
non ha dei debiti? E' o non è servo dei
preti nel cui circolo giuoca d'azzardo?
E' utile ricordare che il sindaco Felice
De Sena è quel tale figlioccio del
vescovo da noi denunciato per aver meste
le guardie municipali a disposizione del
prete Mancaniello per minacciare i cit-
tadini; che Della Pietra è quel signore
che O Cataro di cui pubblicammo la
fedine penale, ha eletto deputato; che tra
i presenti, alla festa, come ci scrive il
nostro corrispondente, era O Cataro, in
persona!

Ma v'è di più. Il Giornale d'Italia
dice che vi erano i sindaci di S. Paolo
Belsito, paese in cui quel Lanzara di
cui pubblicammo la fedine penale fece le
elezioni, ottenendo anzi per tale occa-
sione la grazia sovrana; di Saviano il
paese in cui si aggredì il treno di pas-
saggio e il giorno prima si suonarono
le campane per indire la crociata; di
Marigliano, in cui c'è un regio commis-
sario proprio perchè il Sindaco ha do-
vuto esser mandato a spasso; di Acerra
patria gloriosa di Montagna, contro il

quale abbiamo annunziati i processi e
le inchieste precedenti ed esplosate...
Di grazia potevamo sperare una prova
più spiatellata della connivenza del sot-
toprefetto con tutta la malavita delle
ragioni? E' proprio vero: dagli amici ci
guardi iddio.

I guai del giuocatore
Ossia come le perdite al giuoco
possono procurare anche ad un sotto-
prefetto del regno processi e schiaffi.

La Banca di Caiazzo era creditrice
per L. 4000 del signor Asprea, sottopre-
fetto cattolico di Nola, naturalmente per
denaro servito a lui nel giuoco. Pagato
in parte il debito, si ridusse a dover
dare 1000 lire. Ma poiché la coda è sem-
pre più dura a scorticare, il sottopre-
fetto non trovava modo di pagar questo
debito. La Banca passò gli atti all' av-
vocato, che è il deputato provinciale
Vetrella.

Questi, che è quel tale dai gettoni,
ed aveva una carica per cui doveva
esser soggetto ai giudizi del prefetto,
dovrebbe oggi dire di quali mezzi il sot-
toprefetto si avvale per fargli sospen-
dere gli atti. Certo lo Asprea si diede
gran da fare, e ottenne che il giudizio
non andasse avanti.

Ma l'incidente più allegro non è
questo.
Un bel giorno anzi una bella notte,
il sottoprefetto amico dei preti stupra-
tori, perdè in una sola volta mille lire
alla solita bisca elettorale cattolica. Il
giorno dopo fu visto in giro col viso
gonfio, non soltanto per la veglia, ma
per un evidente pugilato. Aveva esco-
rriazioni, contusioni, ecchimosi. Dovè
presentarsi anche in prefettura, in quello
stato. Ed a quelli che lo interrogarono
dovè finire per confessare che, avendo
nella notte perdute lire mille, era stato
così conciato dalla sua signora, che a-
veva saputo il fatto. Benedetti pugni!
Sacrosanti schiaffi!

La storia non dice se il giorno dopo
il sottoprefetto radunò in piazza i bi-
scazzieri cattolici per votare un ordine
del giorno di protesta contro la signora.

DI FOGAZZARO

« Simpatichissimo uomo, amabile scrit-
tore, ebbe spesso felice intuizione della
vita e dei caratteri: turbato da precon-
cetti e tesi, ritrasse meglio scene naturali
e personaggi secondari. Gli mancò il vi-
gore per una efficace rappresentazione delle
forti passioni ». Così Francesco Torraca
scrisse la figura del romanziere scom-
parso. E la tesi neo cattolica turbò non solo
le sue ispirazioni d'artista, ma il suo ca-
rattere malfermo.

Penolo sempre tra il si e il no, come
tutti i suoi personaggi: fini, sorte di tutti
gl'incerti, per buscarci l'antipatia degli
uomini liberi e la interdizione della chiesa.
E poiché le tesi non si impongono, ma
debbono risultare dalle cose, e dalla na-
turale trama dei fatti, il Fogazzaro è ri-
scio sempre a dimostrare la tesi opposta
a quella che si prefiggeva. Luisa, la mo-
glie atea, di Piccolo Mondo Antico, è un
carattere feroce e simpatico. Il lettore prova
una gran soddisfazione quando ella si leva
di fronte al marito Franco Maironi, un
buon diavolo, se non fosse un diavolo e un
fannullone, e gli rimprovera di non la-
vorare, di non far nulla per i propri ide-
ali, e lo springe quasi fuori di casa, alla guerra
contro l'Austria. La Desalle, di Piccolo
Mondo Moderno, che crede solo nell'a-
more, che ama con l'ardore di Messalina,
adultera nell'anima se non nella carne,
è una fiera donna; ma Pietro Maironi è
un depravato che mal si presta a far il
manichino del santo per comodi della tesi
di un Marcel Prevost non impedisce
di restare un demi-veirge, una laud in
calzoni. Egli scende nei più deliziosi re-
cessi dell'amore con la Desalle, tutti i
suoi nervi sanno le dolcezze più estenuanti
dell'adulterio, ma il suo sesso rimane in-
tatto: il lettore cattolico può stare tran-
quillo. Per fortuna, il direttore del ma-
nichino, gli fa la diagnosi: « un neuraste-
nico affetto da mania religiosa. E la dia-
gnosi si avverò poco dopo, nell'ossessione
che lo piglia alla morte della moglie.
Il Santo è il più ameno tipo di folle
ragionante, che ben si è meritata la sco-
manica del papa, e, ancor prima, quella
dei liberi pensatori.

Vogliamo dire che l'arte non deve avere
preconcetti di scuole o di partiti. E le tesi
non possono essere imposte a volontà, se
si voglia far opera d'arte.
Fogazzaro ritrasse con discreta efficacia
le delicate posizioni dello spirito, ma non
conobbe la violenza delle passioni, l'ardore
degli entusiasmi, la virilità dei fermi e
sinceri propositi. Volle essere un educa-
tore, ma i suoi libri non contribuiranno
alla formazione di nessun carattere, e la
sua fede imposta, ma non fusa nell'arte
sua, resterà fede cieca e non farà una
conversione. Il continuo suo tentennare
culminante nelle Ascensioni Umane in cui
tenta conciliare la rivelazione e la scienza
non sapendo interamente staccarsi dall'uno
o dall'altra; il continuo oscillare tra una
tesi ed un'altra, fra un peccato ed una
confessione, tra un'eresia ed una sottomis-
sione indecorosa alla volontà del sillabo,
fiaccarono l'artista, uccisero il cittadino.
Onde resta altissimo il giudizio del
Torraca, e più esatto quello di Olindo
Guerrini: « Anima quella, unito l'alto
intelletto alla ignoranza pontificia; fama,
forse ingiustamente fugace; artista ecce-
lente; carattere ottimo, ma femminile. »
s. f.

La polizia, gli anarchici e le bombe

Comincia l'istruttoria giudiziaria - Come si spendono i fondi segreti?
Nuove denunce e confessioni di agenti provocatori

Un po' di luce sul losco affare

Si aboliscono i fondi segreti
Il proc. del re ha fatto citare l'ope-
raio Francesco Paolo Serino che nella
lettera da noi pubblicata nel numero
scorso si denunciò autore del lancio di
bombe nella chiesa di Montesano, pel
quale alcuni anarchici sono stati con-
dannati a vari anni di reclusione.
Ci si assicura che il Serino confer-
merà il contenuto della sua lettera
che è in nostro possesso, e possa dare
nuovi particolari, rispondendo all'in-
terrogatorio. Egli accusa il delegato Mi-
rarchi, capo della polizia politica di
Napoli, di avergli date Lire cento per
commettere il reato.

Per qual ragione? Forse per aver
pretesto di condannare qualche ana-
rchico, come si è fatto. Forse per aver
pretesto di fare una retata. Forse per
ottenere dal ministero dell'interno un
aumento nell'invio dei fondi segreti.

Certo se i fondi segreti, i fondi dei
rettili, fossero aboliti, molti attentati
ammestrati non avverrebbero, e molti
poliziotti, segreti o palesi perderebbero
indecorosi e lauti foraggiamenti.

I precedenti specifici
dell'operaio F. Paolo Serino

L'operaio Serino che si è accusato
come agente provocatore era stato da
un pezzo messo in disparte come so-
spetto spia. Una volta si fece trovare
con 50 copie d'un giornale anarchico,
e rimase indisturbato, mentre venne
dalla questura denunciato per quei fo-
gli dell'anarchico Vanguardia.

Altra volta, per taluni manifestini
sovversivi da lui portati, altri furon
condannati, e lui assoluto.

A S. Efreimo, dove tutti gli anarchici
furon rinchiusi per il processo delle
bombe, mentre gli altri stavano isolati
nei così detti cassettoni, al Serino si fece
un trattamento speciale, fu mandato nel-
le camerate.

I precedenti specifici
della questura di Napoli
Il caso Procaccini e il caso Laganà

L'accusa fatta dall'operaio Serino alla
questura di Napoli, di averlo pagato
per lanciare una bomba, non è nuovo,
e perciò non può dirsi a priori inverosi-
simile.
Ricorderemo qualche esempio. Un ot-
timo giovane, tal Procaccini, fu, in un
momento di debolezza, corrotto alla i-
stessa maniera, dalla medesima polizia
politica di Napoli, in cui erano questo
stesso Mirarchi, e quell'ispettore Sessa
famoso che ora sta al seguito del re.
Anche allora scoppì una bomba, ma,
poiché si era in quel tempo irredentisti
la bomba scoppì sotto il consolato di
Austria.

Vi furono arresti e processi. Fu con-
dannato Gino Alfani, ma poi si scoprì
il provocatore. Il Procaccini confessò
di aver messa la bomba per ordine della
questura di Napoli!
Il padre, un vecchio galantuomo, quan-
do seppe la colpa di cui erasi macchiato
il figliuolo, lo cacciò di casa, dicendo-
gli: « In casa mia non albergano lo
spie! — Il giovane Procaccini fu tro-
vato morto, la sera, presso la grotta di
Pozzuoli. Egli volle con un colpo di ri-
voltella, meritare il perdono dei com-
pagni.

Ancora. Un tale Giorgio Laganà, sarto,
da non confondersi col noto Saverio, ordì
per compensi ricevuti dalla medesima
questura, incredibili infamie, per cui si
imbastì il famoso processo dei fasci nel
quale il nostro Pasquale Guarino, e
molti compagni nostri scontarono lan-
ghissima prigionia. Costui, viato dal
rimorso, in pubblica udienza rivelò tutto,
sostenendo un drammaticissimo con-
fronto con l'ispettore Sessa, ricordan-
dogli tutti i particolari, e dandogli le
prove della orditura da S. Ufficio che
insieme avevano tramata.

I sospetti su F. P. Serino
documentati nel processo delle bombe

Dicemmo che l'operaio Serino, appunto
perchè sospetto di far la spia tra gli
anarchici, era dai sovversivi tenuto a
bada. Ricordiamo solo come ciò risulti
dallo stesso processo delle bombe.
Spigliamo dal detto processo.
Fol. 40. Vol. 3° — Alfonso Amatucci,
esercente di un caffè, ha detto: « La
sera del 29 luglio, il Serino, che era
alquanto brillo, cominciò a parlare del
regioidio Bresoi, ed allora uno dei com-
pagni, che non ricordo se fa il Van-
guardia o altri, mi avvertì, e Serino fu
messo fuori. Mi si disse inoltre che egli
poteva compromettere essendo ritenuto
una spia della Pubblica Sicurezza ».
Testi. Petrucci Cirò: « Di F. P. Serino
posso dire che egli era ritenuto una spia,
ed in l'avevo allontanato. »
La questura nei suoi rapporti non
dise nulla di grave contro il Serino, e

onde lo fece assolvere, mentre gli altri
come abbiamo detto ebbero quattro o
cinque anni di reclusione.

Se anche l'auto denuncia del Serino
non fosse vera, essa sarebbe sempre
grave, perchè dimostrerebbe che la que-
stura si serve di gente capace di calun-
niare magari un delegato di P. S.!

Un'altra denuncia

Dal dott. Imondi riceviamo quest'al-
tra gravissima lettera, le cui rivelazioni
sono d'una gravità che non comporta
commenti:

Cara Propaganda.

L'animo mio, pieno di entusiasmo e
di fede, scatta e mette da parte ogni
riserbo dopo il recente scandalo poli-
ziesco. Sento il bisogno di esporre fatti
che gli anarchici napoletani, non
comunicarono alla stampa, sebbene risul-
tasse poi qualche circostanza nel pro-
cesso subito dai nostri compagni per
l'affare delle bombe.

L'arresto di Umberto Vanguardia e di
altri mi addolorò non poco. La stampa
già e la polizia infierivano contro
noi in tutta la loro crudeltà. Quando
mi capitò tra i piedi, nel mio studio, il
giornale Croce il quale, da qualche
tempo, s'era appiccicata l'etichetta di
anarchico. Costui atteggiandosi ad en-
tusiasta, poiché mi sapeva veramente
entusiasta, aveva ottenuto da me non
pochi favori. Si presentò quindi, dopo
l'arresto del Vanguardia, chiedendomi
pochi soldi. E, nel contempo disse che
era intenzionato di fare qualcosa di
straordinario.

Sorrisi di sprezzo per lui e gli detti
quanto m'aveva chiesto accompagnandolo
alla porta.

Qualche giorno dopo venne ansante
e mi disse: « Dottore, datemi due soldi
per comperare una Ho la 'boa' a arida
per l'emozione e per la corsa. »

Domandatogli che cosa gli fosse suc-
cesso, raccontò che egli aveva sparato
una bomba nella chiesa del Duomo.

Io non gli credetti. Egli seguì nar-
randomi ch'era entrato nella chiesa, con
faccia compunta, tanto da parer un be-
ghino; che s'era posto ginocchioni e
batendosi il petto aveva trovato il mo-
do di piazzare la bomba in parola. Ag-
giunse di averla accesa ed essere poi
scappato.

Io, che abito in via Duomo, affaccian-
domi al balcone, non vidi niente di
anormale.

Dopo poco, un cliente e poi un altro
mi raccontarono che una bomba era stata
lanciata nel Duomo provocando lo spa-
vento del fedeli per l'opera diabolico.

La figura di quel ragazzo, che non
m'aveva impressionato benevolmente, in-
giungentiva innanzi alla mia fantasia. Io
pensavo, sentivo, vedevo che dietro
quella fronte bassa e stretta si nascon-
deva un'intelligenza non comune. In
quell'involvero deforme e antestetico
credevo vi fosse un animo nobilissimo,
una temprà che sapeva osare; ed io lo
aveva insultato.

Ma... ecco i compagni, l'uno dopo
l'altro. La notizia è presto saputo: il
compagno Mario Ranisi, tratto in ar-
resto per lo sparo del petardo nel Duomo.

Io compresi il trucco: che cioè il
Croce lo avesse fatto arrestare, e quella
figura di delinquente mi si rizzò dav-
vant'agli occhi. Gli altri compagni
sotto il pretesto che lo spasmavano per
lui e che volevo offrirgli una biocchie-
rata lo trassero in casa mia. Venne il
Croce a riscuotere gli allori. Io, vecchio
rivoluzionario, seguitai a mostrargli la
mia simpatia chiedendogli però come
mai fosse stato arrestato il Ranisi. Egli
disse: « è appunto il Ranisi che mi
faceva da paio. » « Ma non sei stato tu
a farlo arrestare? »

E Croce a questa domanda mi afferrò
per il braccio e portandomi in disparte
feci col confessarmi di essere stato cor-
rotto dal commissario di pubblica si-
curezza Mirarchi; che veramente Ranisi
aveva accesa la miccia del petardo, ma
che lui ne aveva fatto le spese, per
consiglio del corruttore; che a lui, pro-
prio a lui e non al Ranisi era sorta
quell'idea; che tutto sapeva la Questura
precedentemente. Voleva poi giustifi-
carsi col dirmi che aveva accettato quel
mandato per cattivarsi l'animo dei po-
liziotti e rendere così servizio non tra-
scurabile all'anarchia.

Per solleticarmi aggiunse che la
polizia mi stava preparando un tranello
e che il calcolajo di S. Anna alle Pa-
ludi effettivamente era confidente di
polizia. Disse ancora che il commis-
sario di pubblica sicurezza gli aveva pro-
posto di lasciarli le notizie scritte al
tabaccaio che è rimpetto alla Questura,
in via Concezione firmandosi « Calabrò »,
lo inorridì, non potè fare a meno di
domandargli: « Chi ti ha proposto l'af-
fare delle bombe e di rovinar Ranisi? »
Ed egli di rimando: « Proprio il com-
missario Mirarchi! »

Non lo afferrai con le mie unghie,
diventate artilgi perchè mi premeva di
farlo confessare davanti a testimoni.
Feci il commediante: abbracciai quel

rospro immondo, chiamando mio figlio
ed il signor De Siena, padre, e dissi
loro: guardate questo giovine entusia-
sta, come è buon rivoluzionario. E il
Croce, senza che nessuno di noi avesse
insistito, vomitò le medesime cose dette
prima. Mio figlio, natura impulsiva,
sebbene non anarchico, non indovinando
la ragione della mia apparente calma,
gli gridò sul viso: « Vigliacco! scri-
vi ciò che stai dicendo oppure esci di qui! »
La spia tremò innanzi al proromper
di un'anima sincera: tremò e scrisse
lungamente. E, mentre io pregai il si-
gnor De Siena di uscire in cerca di
altri compagni, il Croce seguitava a
scrivere; ma approfittando che non vi era-
no altri, tergiversava nello scrivere. Il
signor De Siena tornò solo per ben due
volte non avendo incontrato nessuno.
La spia scriveva e scriveva. Io, tratto
tratto, leggevo il parto della sua
mente e mi avvedevo che scriveva scioc-
chezze per sfuggire alle nostre legittime
imposizioni. Fu allora che io uscii in
cerca di altri, disperato perchè manca-
vano i testimoni.

Incontrai i compagni Macario ed Ab-
bate e li condussi a casa.

Questi ultimi si fusero miei visita-
tori ed io usai le medesime astuzie di
prima per far parlare il Croce. Infatti
il vomito si ripropose anche innanzi a
quegli altri. Poichè il Croce scriveva
senza dire niente di concreto, niente
ciò di quanto prima aveva detto gli
ingiungemmo di uscire. Egli infatti
uscì लेकरando a minutissimi pezzi quan-
te prima aveva scritto e dicendo che a
casa sua avrebbe fatto con calma tale
dichiarazione. Otto giorni dopo, io ero
nel mio gabinetto con l'avvocato Sa-
battieri, il signor De Siena, padre, e
mio figlio nonché i compagni Macario,
Abbate, Celentano ed altri. Venne il
Croce ed un giovine e disse: « ec-
comi a vostra disposizione; io sono de-
gno di voi » e vomitò per la quarta volta
le stesse cose.

Il lascio immaginare, Propaganda mia,
che impressione ci fecero le sue parole
tanto a noi che a l'avv. Sabbattieri, non
anarchico, ma giovine di alti sentimenti
e pieno di onore. Noi eravamo abituati
da parecchio a tali rauchi suoni; ma il
signor avv. Sabbattiere nuovo dell'am-
biente scattò come una molla e per poco
non gli schiacciò il cranio: Sorvì, vi-
gliacco o non insozzare più questo san-
tuario della casa del dott. Imondi.

Ricominciai a scrivere il porco, senza
però finire.

Sicché noi non ci opponemmo acchè
lasciassero quell'inutile pezzo di carta.
Fingerà poi di essere accasciato. Infine
il carissimo ed entusiasta Orazio Ce-
lentano s'alzò e gli disse: perchè vuoi
insozzarci con questo abito fetente? e,
rivolgendosi a noi: io non posso più
sopportarlo. Lo afferrò per un orecchio,
apri la porta e gli assestò una pedata
nel posto più nobile della sua persona,
facendolo quasi ruzzolare per le scale.

G. Imondi

L'anarchico Ranisi denuncia
sè ed una spia

Il Ranisi, altro condannato nel proce-
so delle bombe, è confesso. Ci pare però
che la sua lettera seguente sia assoluta-
mente attendibile:

Carissimi compagni de La Propaganda,
Nell'ultimo numero del vostro giorna-
le, a proposito delle rivelazioni dello
spione Serino, siete incorso in un er-
rore, dicendo che, al processo, tutti gli
anarchici si mantennero negativi:

Io non ho niente a negare, poichè,
innanzi al Tribunale, ho rivendicato a
me la responsabilità del mio atto.

Dissi allora e ripeto oggi che, spa-
rando la bomba nel Duomo di Napoli,
ho inteso protestare contro l'assassinio
di Francesco Ferrer voluto dai gesuiti.

Ho però d'aggiungere qualche cosa.
Che, cioè, il nominato Giuseppe Croce,
mi incontrò il giorno precedente del
fatto e mi disse che aveva una bomba
ch'egli non aveva il coraggio di spara-
rarla. Così offese a me di spararla.

Ho lasciato al primo momento questa
circostanza, perchè lo credeva un vero
compagno.

Ora che da tutti è risaputo ch'egli è
un altro agente provocatore e che pro-
prio lui fu che mi denunciò, ho creduto
mettere i fatti in vera luce.

Gradite un saluto dal vostro
Mario Ranisi.

La stampa

La rivelazione da noi fatta nel numero
scorso ha enormemente impressionato
tutta la stampa d'Italia, la quale ha
riprodotta la lettera del Serino ed i
nostri commenti. I giudizi di tutti sono su
per giù quello del Corriere della Sera
che commenta come contentamento nei
stessi: « si tratta o di una enorme calun-
nia, o di una denuncia gravissima ».
Ad ogni modo su di essa va fatta piena
luce, e non con la freddezza con la
quale ha cominciato il proc. del re.